

## GIOACCHINO MURAT E LA CHIESA DI SANT'ANNA DI POLISTENA

Giovanni Russo

Sulle origini e sulle prime vicende della Cappella di S. Anna di Polistena<sup>1</sup>, posta all'apice di una gradinata che gli dona uno slancio notevole, nulla ci è dato sapere attraverso le antiche fonti storiche locali.

Il Marafioti<sup>2</sup>, che per la verità alla sua Polistena ben poche righe ha dedicato, per nulla accenna alla piccola cappella, da considerarsi quasi un ipogeo rispetto alla soprastante Chiesa della SS. Trinità.

Solo rovistando fra le carte della prima visita pastorale che mons. Marco Antonio Del Tufo, vescovo di Mileto, coll'assistenza del suo vicario Giovan Battista Comparino, ha effettuato a Polistena nel novembre 1586, e proprio nel corso della descrizione della Chiesa della SS. Trinità, ci imbattiamo, per la prima volta, in un semplice ma importante accenno alla nostra cappella.

Parlando, infatti, della Chiesa della SS. Trinità, così la relazione della Visita: «...La quale chiesa è sacrata come apparse per segni et è tutta intempiata lavorata, alastracata con sepolture have porte con serrature, fonti di acqua benedetta doi campane sonanti et uno campanello per la messa et di fora attorno ci è uno astraco spazioso et sotto ci è una cappella»<sup>3</sup>.

Alla data del 1586, la cappella – che fino ad epoca anteriore ed imprecisabile sarà stata una antica grotta eremitica basiliana<sup>4</sup>, poi trasformata in chiesetta, appartenente a quella serie di monumenti che per le dimensioni piuttosto ridotte e la rusticità del loro linguaggio espressivo possono essere considerati gli epigoni delle costruzioni basiliane – forse era ormai in secondo piano rispetto alla soprastante chiesa cinquecentesca dedicata alla SS. Trinità, al cui interno vi era, come ancora oggi vi è, il culto basiliano della Madonna dell'Itria.

Da un documento inedito da noi rintracciato<sup>5</sup>, risulta evidente come la vetustissima cappella, nel 1728, era ormai quasi del tutto abbandonata. Alla stessa, solo in quest'ultima data, da D. Giovanni Domenico Milano, Marchese di S. Giorgio e Polistena, venne attribuito il titolo di «Cappella di S. Anna», dopo averla restaurata e fatta benedire nel corso di una solenne cerimonia.



Cappella di Sant'Anna (esterno)

Per diversi anni successivi al terremoto del 5 febbraio 1783, per ovvii motivi, la Cappella, nel cui seno furono conservate le ceneri dei 2.221 morti polistenesi, rimase chiusa al culto anche se, annualmente, si svolgevano le feste di S. Anna.

Alla sua riapertura al culto e benedizione, si provvide, nel 1810, dopo aver ottenuto uno “speciale privilegio” concesso sia dalle autorità diocesane e, secondo noi, anche mediante un possibile decreto emanato a beneficio dell'edificio polistenesi, da Gioacchino Murat (Labastide-Fortunière, 25 marzo 1767-Pizzo Calabro, 13 ottobre 1815), generale francese, re di Napoli, con il nome di Gioacchino Napoleone, e maresciallo dell'Impero con Napoleone Bonaparte. Con Gioacchino Murat ebbe inizio, per l'Italia Meridionale, quello che viene definito il “decennio francese”. Fu l'epoca in cui, per risanare la grave situazione finanziaria e per sopperire alle spese che si rendevano necessarie per la creazione del nuovo regno, si fece ricorso ad alcuni importanti provvedimenti tra i quali l'incameramento dei beni ecclesiastici con la conseguente vendita degli stessi<sup>6</sup>.

E lo speciale decreto non mancò di richiederlo, probabilmente, la delegazione comunale, capeggiata dal sindaco Carmine Manfrè e scortata da 38 soldati

della Guardia Urbana, nel corso di un ligo omaggio al Re francese, al suo passaggio da Palmi.

In occasione, infatti, della presenza, in Palmi, del Re Gioacchino Murat, il Sindaco e la Deputazione Comunale di Polistena, ivi si recarono il 1° giugno 1810, «per felicitar Sua Maestà quando... era di passaggio in Palme che da quel Sindaco di quel tempo Sig. Carmine Manfrè... a dimandare alcune grazie a favore di quest'Individui»<sup>7</sup>.

Una di queste grazie perorate fu, probabilmente, il decreto, purtroppo non ancora rintracciato, a pro della riapertura della chiesa di S. Anna. La spesa sostenuta, in quell'occasione, fu di ducati 15: 20, secondo la seguente dichiarazione:

«Dichiaro io qui sottoscritto Caporale della Guardia Urbana di questa Comune, aver ricevuto dal Sig. e Carmine Manfrè Sindaco, la somma di ducati quindici, e grani venti, sono l'istessi per p.re di due giorni, dovuto a me, ed alla mia compagnia di uomini trent'otto che siamo andati da qui in Palme col detto Sindaco, e Deputazione, per felicitare il nostro Sovrano, D.G. [Dio Guardi]; ed a cautela ho fatto scrivere la presente per mano del Cancelliere; di mia propria sottoscritta ed a fede, Dico 15,20 - Polistina li 10 Giugno 1810 - Io Domenicantonio Zito Caporale ricevei come sopra - Io Angelo Rodinò sono p.ente T.neo, Io Michelangelo Sergio sono p.nte T.neo, Gius. Maria Curciarello Cancelliere”.

Nel dicembre 1810, quindi, ottenute le normali autorizzazioni religiose e l'eccezionale autorizzazione concessa forse direttamente dal re Gioacchino nell'incontro di giugno, si provvide alla sua riapertura e benedizione<sup>8</sup>:

«Oggi che si contano li 24 Dicembre 1810 si aprì e si benedisse il soccorpo della Cappella di S. Anna posta sotto il piano del largo della Chiesa della SS. Trinità con l'intervento del Reverendo Collegio ed il Signor Can.co Grio cantò la messa solenne e ciò a dimanda fatta dal Decurionato a Monsignor Eccelle.mo, il quale con speciale privilegio concesso ch'esiste presso il Signor Arciprete concesse potersi celebrare sei



Stemma nella Cappella di Sant'Anna

volte l'anno, cioè il giorno di S.ta Anna, di S. Gioacchino, della Madonna del Carmelo, di Maria dell'Itria, il giorno dei Morti e il giorno della commemorazione del flagello, essendo Sindaco D. Carmine Manfrè...».

Per riconoscenza al possibile atto di generosità del Re, in quell'occasione, fu dipinto sull'arco frontale dell'abside, uno stemma<sup>9</sup> – con un'aquila al volo abbassato, rivoltata, coronata della corona imperiale d'oro, afferrante con gli artigli i fulmini di Giove – simile alle insegne francesi, simboleggiante il titolo regale ottenuto da Murat<sup>10</sup>.

Tutto ciò non sfuggì, più tardi, alla sete storica del vescovo polistense mons. Domenico Maria Valensise che, il 23 giugno 1884, epoca in cui egli era Padre Spirituale della Nobile Arciconfraternita della SS. Trinità, al fine di venire a capo circa la presenza dello stemma e del rapporto Murat-Chiesa di S. Anna, così scrisse ad un non ben identificato canonico e pregiatissimo suo amico, forse l'allora archivista della Diocesi di Mileto<sup>11</sup>:

«Vedete che pretenzione. Si vorrebbe conoscere se in cotesto Archivio, nella sezione che riguarda Polistena, siavi qualche Decreto relativo all'apertura della chiesa della S. Anna, firmato da Gioacchino Murat; e tutto ciò per favore, riserbandosi di pagare al Cancelliere i dovuti diritti qualora se ne spedisse la copia.

Per verità la pretenzione soverchia; ma se riflettisi che lo scopo è tutto sacro, e la chiesa che vorrebbe giovarsi di un tal documento manca affatto di dote, pare che no andrebbe della vostra carità lasciarsi insoddisfatto un tal pio desiderio. Che ne dite? Pregovi di ricambiarmi tal fastidio, e di credermi per come pieno di stima mi professo di fretta - Aff. Serv. ed amico Dom.co Valensise».

Probabilmente, dal suo amico canonico non ebbe esito positivo, se è vero com'è vero, che, tra gli scritti del rigoroso storico polistense, non figura alcun saggio in merito. Conoscendo bene le vicende dell'Archivio Diocesano di Mileto, al cui ordinamento operò con scrupolo ed amore il defunto mons. Vincenzo Francesco Luzzi, cui non sarebbe sfuggita una tale importante testimonianza, crediamo che la stessa possa essere stata smarrita, salvo che non compaia, apposta per errore, tra le pieghe di qualche altro incartamento. Comunque siano andate le cose, a certificare, quest'oggi, la magnanimità del re ucciso poi a Pizzo nel 1815 (evento che i polistenesi ricambiarono non con pietà cristiana, ma con lo *sparo di mortaretti ed allegrezze varie*, tipica manifestazione di chi è pronto a saltare subito sul carro dei vincitori) basta questo piccolo dipinto a ricordare un uomo che, per due lustri sconvolgenti e rivoluzionari per il Mezzogiorno, troppo spesso dimenticati, ha governato in Calabria, sopprimendo il regime dei privilegi dell'aristocrazia e del clero, stabilendo l'uguaglianza di tutti i cittadini dinnanzi alla legge.

zato su commissione dell'indimenticabile Francesco Martino che, come suo padre, si occupò dignitosamente delle sorti della chiesetta.



Disegno dello stemma francese

<sup>2</sup> G. MARAFIOTI, *Croniche et antichità di Calabria*, Padova 1601, pp. 115-117.

<sup>3</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO MILETO (A.S.D.M.), *Visite Pastorali*, v.4°, f.854.

<sup>4</sup> Così ebbe a sostenere anche l'indimenticabile mons. Francesco Luzzi, arciprete di Polistena e Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Mileto, col quale ci intrattenevamo spesso su disquisizioni di carattere storico-locale.

<sup>5</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Archivio Riario Sforza-Milano, Serie Milano, B.12, n.71, inc. 56.

<sup>6</sup> Nel 1960 UMBERTO CALDORA pubblicava il volume *Calabria Napoleonica (1806-1815)*, [Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1960"] con cui per primo articolava un approfondito studio sulla realtà calabrese durante il decennio francese, mettendo in risalto le condizioni sociali e culturali, i problemi legati alla legislazione napoleonica ed i conseguenti conflitti che scatenarono. Per maggiori approfondimenti sull'argomento, cfr. anche: A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi, Torino 1976; A. PUCA, *La Calabria nel Decennio francese*, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Roma 1992, pp. 411-444; F. ACCETTA - G. FLORIANI (a cura di), *L'albero della Libertà. Modernizzazione e innovazione nell'Intendenza di Monteleone durante il Decennio francese*, catalogo della mostra di Tropea - Museo Diocesano 29 settembre-31 dicembre 2007, Vibo Valentia 2008; R. DE LORENZO (a cura di), *Ordine e disordine: Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese*: atti del sesto Seminario di studi Decennio francese (1806-1815), Vibo Valentia, 2-4 ottobre 2008, Giannini editore, Napoli 2013.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, Inv. 32/1, B. 896, n. 3008, a. 1810, ff. 7v.-8r.

<sup>8</sup> ARCHIVIO ARCICONFRATERNITA DELLA SS. TRINITÀ-POLISTENA, Libro dell'Apertura e Stabilimenti della Venerabile ed Insigne Congregazione sotto il titolo della SS. Trinità di questa Città di Polistena, p.79.

<sup>9</sup> Tale importante documento, probabilmente eseguito da qualcuno dei pittori locali (Pagano, Grio, ecc.) è tuttora visibile, anche se coperto ai bordi durante lavori di pitturazione della chiesetta, necessita di restauri e di adeguata protezione dall'umidità.

<sup>10</sup> G. BASCAPÈ - M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli araldica pubblica e privata, medievale e moderna. Parte terza: Araldica Napoleonica in Italia*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999.

<sup>11</sup> A.S.D.M., Fasc. 15/1085 - Chiese Rurali: Dal 1884 al 1914. Coll. B-VII-IV-1085.

**Note:**

<sup>1</sup> Per ciò che riguarda la storia di tale edificio culturale, cfr. la monografia di G. RUSSO, *Polistena: La chiesa di S. Anna*, Centro Studi Polistenesi, Polistena 1996. "Quaderni", 1. Tale scritto fu realiz-



Cappella di Sant'Anna (interno)